

originale che apporti minimi mutamenti alla grafia. È stato regolarizzato l'uso della u e della v; si sono svolte le abbreviazioni; si sono uniformati all'uso moderno l'accentazione e l'interpunzione.

Completa lo studio del manoscritto della *Vida* un esame sensibile e acuto dei caratteri linguistici della scrittura di Luis de León che comprende un'ampia indagine delle caratteristiche grafiche, morfologiche e del livello sintattico della breve e incompiuta operetta. Se ne conclude che il testo è di origine latina e presenta un carattere colto. Caratteristica dello scritto è la naturalità, che esclude però cedimenti alla norma del volgo. Altra peculiarità è la selezione linguistica che persegue chiarezza e concisione senza nulla concedere all'affettazione.

Lascero al lettore il gusto di compulsare l'elegante prosa di Luis de León congratulandomi con la curatrice dell'edizione per aver restituito al poeta e umanista un piccolo tassello da aggiungere alla sua imponente costruzione letteraria e per aver donato al pubblico degli studiosi un profilo ispirato della mistica domenicana di Avila.

GABRIELLA ZARRI

GIANCARLO PETRELLA, *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobiliare tra XV e XX secolo (con il catalogo del fondo antico)*, presentazione di Marielisa Rossi, Firenze, Olschki, 2015 (Biblioteca di Bibliografia; 198), XLII, 460 p., 45 ill., ISBN 978-88-222-6377-3, 48 €.

Compito arduo quello del recensore del denso libro di Petrella che affronta un altro caso di studio di ampia portata, mette in campo – come ci ha abituati da tempo – un nutrito ventaglio di riflessioni sui modi di fare storia delle biblioteche ed esplicita il suo metodo di lavoro. Dopo *L'oro di Dongo* e le secolari vicende della *libreria* del convento francescano di Santa Maria del Fiume della cittadina lombarda, scandagliate nelle più recondite pieghe di senso e valore (Olschki 2012), ora è la volta della collezione libraria appartenuta ai conti Thun, ramo trentino della nobile casata esponente dell'aristocrazia mitteleuropea.

È bene dire subito che la pubblicazione è l'esito di un lavoro di lunga durata a cui Petrella si è dedicato a partire almeno dal 2010, coinvolto nelle iniziative di studio e valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e culturale di Castel Thun acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1992 dopo la morte di Zdenko (1901-1982), l'ultimo erede. Nelle pagine introduttive, *Dal privato al pubblico. Il caso di Castel Thun e della sua biblioteca* (p. VII-XI), Laura Dal Prà, direttrice del Museo Castello del Buonconsiglio, illustra le ragioni e le fasi delle operazioni di acquisizione, salvaguardia e ripristino del complesso immobiliare e dei suoi arredi, condotte in stretta collaborazione tra gli

uffici provinciali interessati. Per decisione dei quali, in particolare della Soprintendenza per i beni librari e archivistici, l'archivio e la biblioteca dei Thun sono stati trasferiti dalla sede originaria - l'insalubre torretta sud-occidentale della cinta muraria del maniero di Vigo di Ton nella Val di Non - e ora si distendono fianco a fianco in perfetta simbiosi funzionale nei locali dell'Archivio provinciale di Trento, disponibili per la più agevole fruizione pubblica.

Al patrimonio librario si può accedere anche da remoto attraverso il Catalogo Bibliografico Trentino (CBT) ma, nonostante la ricomposizione unitaria e il rispetto dell'ordinamento originario del fondo, nonché l'accuratezza descrittiva delle edizioni spinta fino al rilevamento delle note d'esemplare e delle precedenti segnature di collocazione, il catalogo delle oltre 9.000 unità bibliografiche non può - non è del resto la sua funzione primaria - restituire in profondità la fisionomia intima della raccolta familiare dei Thun, accresciuta e stratificata nel tempo per opera di molteplici protagonisti - «una ventina di generazioni, tra il XV e il XX secolo» - e attraverso molteplici vie.

Compito assunto e svolto da Giancarlo Petrella nel suo studio, condotto con rigore e solida acribia euristica, facendo interagire in piena sinergia e colloquio costante tutte le fonti testimoniali interne ed esterne alla collezione libraria, «bibliografiche o storico-documentarie, in una cooperazione assidua, e ormai pienamente accolta in sede scientifica, fra biblioteca e archivio» (p. XXI). A ragione Marielisa Rossi nella *Presentazione* (p. XIII-XVII) introduce i concetti di 'bio-bibliografia' e di 'anatomia' della biblioteca per qualificare la dimensione storica totalizzante del lavoro di Petrella che fa «emergere nella sincronia e nella diacronia la valenza bibliografica, storica e sociale della raccolta» (p. XV).

L'ampiezza e la complessità dell'indagine effettuata si possono evincere fin dalla introduzione, *La biblioteca di Castel Thun, un caso di studio*, che funge da dichiarazione preliminare di metodo e da anticipazione dei nodi problematici affrontati lungo i sentieri accidentati della ricerca, rappresentati e discussi poi nel prosieguo del libro con dovizia di argomentazioni ed esemplificazioni, nell'intento dichiarato di individuare e distinguere gli apporti personali dei singoli componenti della famiglia - perlopiù disorganici e privi di "segni" distintivi sicuri - e di ricondurli ad unità nella fisionomia dell'organismo composito quale ora si presenta. Petrella non lascia nulla di intentato e si muove in un continuo andirivieni tra i pochi e poco eloquenti documenti interni di descrizione (liste, inventari e cataloghi), le fonti archivistiche della più diversa natura (corrispondenza e fatture di librai) e l'esame diretto degli esemplari alla ricerca degli elementi utili al fine prefissato.

Già a partire dalla descrizione del complesso architettonico del castello e in particolare della torretta, che dal 1860 fu adibita a spazio attrezzato per riunificare i nuclei librari della famiglia, fino ad allora disseminati negli ambienti d'uso del corpo centrale di fabbrica del

maniero e nel prestigioso palazzo di città dei Thun. Nell'occasione i libri furono sistemati su diciotto colonne addossate alle pareti della torretta seguendo l'ordinamento pratico per formato e prescindendo da un qualunque sistema di classificazione; si provvide tuttavia ad assegnare loro la nuova segnatura di collocazione, nel rispetto della quale sono ancora oggi disposti sugli scaffali dell'attuale sede di conservazione.

Nello specifico bibliografico e nelle spinose questioni di identificazione di opere ed edizioni a fronte delle descrizioni per lo più sommarie e lacunose delle fonti reperite, si entra fin dal primo capitolo attraverso l'esame di due inventari *post mortem* risalenti ai secoli XV e XVI, cioè alle origini della raccolta, che danno conto dei piccoli presidi personali dei conti Vittore e Michele III. Parimenti recuperato tra i materiali dell'archivio di famiglia lo strumento di corredo più completo della biblioteca, il corposo catalogo per materie «farraginoso e a volte maldestro», compilato a partire dal tardo Ottocento, ampiamente illustrato e discusso nelle pagine successive per evidenziare le valenze editoriali dei libri, le modalità di acquisizione, gli interessi e le pratiche di lettura, i modi di fruizione e di ricezione dei testi da parte dei lettori/proprietari.

Tra essi non mancano le figure femminili, alcune delle quali rivendicarono con *ex libris* e note di possesso esplicite i loro volumi. Inoltre, e con sorpresa del lettore, proprio in due donne Petrella individua le responsabili di ruoli operativi importanti nell'ambito della tutela e dell'organizzazione della biblioteca: alla contessa Maria Teresa (1851-1937) riconduce la funzione di principale redattrice del catalogo classificato e all'omonima Maria Teresa, detta Teresina (1880-1975), il compito della revisione e dell'aggiornamento dello stesso, oltre al controllo sistematico e all'implementazione del patrimonio librario dal 1926, anno del trasferimento con la propria famiglia dalla Boemia a Castel Thun.

Senza alcuna sorpresa, tuttavia, le «note di possesso e le provenienze parlano soprattutto al maschile» e allora vediamo susseguirsi la teoria dei personaggi eccellenti che hanno arricchito – ciascuno a suo modo – la *libreria* e lasciato tracce di sé nei libri e nella documentazione da loro prodotta. Da Ercole Thun (1561-1615) al figlio Wolfango Teodorico (1593-1642), dal principe vescovo di Trento Sigismondo Alfonso (1621-1677) al fratello Francesco Agostino (1636-1702). Per proseguire con Matteo I (1742-1810) – appassionato di narrativa francese e delle opere dei *philosophes*, procurate grazie all'ampia rete di amicizie o sul mercato d'Oltralpe per eludere i controlli della censura – e con Matteo II (1812-1892). Raffinato mecenate, bibliofilo e collezionista, Matteo è stato il protagonista principale, responsabile di un apporto sostanziale alla configurazione bibliografica della biblioteca anche grazie alle frequentazioni illustri del suo circolo culturale, di cui fecero parte (tra gli altri menzionati da Petrella) Giovanni Battista Giuliani, Tommaso Gar e i modenesi Cesare e Giuseppe Campori. Infine Zdenko, ultimo esponente del ramo boemo a risiedere nel castello, che impresse alla raccolta una

forte torsione verso le opere della letteratura mitteleuropea e anglosassone. La trama delle loro biografie, intessuta con gli interessi di studio e di svago nonché con le reti di rapporti professionali e amicali, disegna l'ordito della biblioteca in un intreccio avvincente di acquisizioni e dispersioni, incluse le donazioni e le ripetute vendite effettuate dal conte Matteo II nella seconda metà dell'800 per far fronte alle gravi difficoltà economiche della famiglia. Le emorragie librerie, avvenute in forma "stellare", sono analizzate e documentate da Petrella con puntiglio fino alla individuazione dei percorsi che hanno condotto i libri usciti da Castel Thun negli attuali, e più disparati, approdi. Dispersi e per ora irraggiungibili risultano, invece, gli esemplari più preziosi, e di più alto valore venale, delle edizioni quattro-cinquecentesche, tra le quali un buon numero di alpine registrate nell'«Elenco delle edizioni alpine da me possedute», redatto da Matteo insieme ad altre liste di libri pregiati in occasione delle vendite «per allettare collezionisti e acquirenti».

L'ultimo capitolo, il quinto, *Catalogo del fondo antico*, è dedicato al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine - ordinamento cronologico, rilevamento dettagliato delle note d'esemplare, riferimento ai repertori bibliografici - con l'intento di documentare quanto è restato in biblioteca delle edizioni dei primi due secoli della stampa. Ne risultano 124 item: un numero certamente esiguo rispetto alle copie transitate negli ambienti d'uso e negli scaffali della torretta di Castel Thun ma, in ogni caso, sono presenze significative nel vissuto turbolento di un organismo plurisecolare e multiforme. Il *Catalogo* è inoltre dotato di una serie di indici utili per entrare nelle pieghe recondite della raccolta: degli autori, dei luoghi di pubblicazione, dei tipografi e degli editori, degli anni di stampa, dei possessori e delle provenienze. Seguono in chiusura, altre due chiavi di accesso ai contenuti del ponderoso volume: l'indice generale dei nomi di persona e di luogo e l'elenco con didascalia delle 45 illustrazioni che lo arricchiscono.

ROSA MARISA BORRACCINI

La Collection. Essor et affirmation d'un objet éditorial (Europe / Amériques XVIII^e-XXI^e), sous la direction de Christine Rivalan Guégo et Miriam Nicoli, Préface de Jean-Yves Mollier, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, 290 p., ISBN 978-2-7535-3379-0, 20 €.

Ieggere un volume dedicato all'analisi della collana editoriale al termine dei numerosi festeggiamenti per il V centenario della morte dell'editore e umanista Aldo Manuzio, che, come noto, fu il primo a elaborarne un concetto iniziale, può rivelarsi attività assai feconda e stimolante. Oggetto polivalente e paradigmatico dell'editoria, animato da un implicito